



dai, tira...

notiziario della Giovane Montagna sezione di Vicenza
vicenza@giovanemontagna.org www.giovanemontagna.org

aprile 2019 n. 467 anno 44°

Cari soci e lettori del notiziario sezionale vicentino dai, tira...

Da questo numero il foglio mensile della Giovane Montagna di Vicenza prende una forma nuova. Viene editato in formato digitale, a chi ne ha fatto richiesta verrà recapitato anche in cartaceo, ma soprattutto cambia nell'aspetto. La testata, che ci ha accompagnato per tanti anni, viene



modificata nella forma e nei colori: ogni nuovo numero, pur mantenendo le caratteristiche di base, cambierà la foto di sfondo. Per quanto riguarda i contenuti ci adopereremo perché siano presentati in modo sempre più accattivante e moderno. Le ragioni che ci hanno consigliato di fare questa trasformazione sono state il desiderio di rinnovamento accompagnato dalla necessità di limitare le spese editoriali e postali. In futuro saremo meno vincolati nel numero di pagine, quindi a maggior ragione confidiamo nella collaborazione dei soci scrittori e fotografi per rendere più completo il notiziario. Come specificato nella testata siamo arrivati al numero 467 dell'anno 44° essendo uscito il primo numero nel marzo 1976. Siamo tutti molto orgogliosi della longevità del notiziario sezionale.

SOMMARIO

Pagina 1 ATTIVITA' SVOLTE

Pagina 3 SOCI CHE SCRIVONO PER IL DAI,TIRA...

Pagina 6 ATTIVITA' FUTURE

Allegato: CRONACA GITA PISA 2019

CRONACHE DI ATTIVITA' SVOLTE

FEBBRAIO – MARZO 2019 USCITE SCI DI FONDO PER RAGAZZI

La neve quest'anno si è fatta un po' attendere, e quando è arrivata non è stata di certo abbondante, ma comunque sufficiente per permetterci, come lo scorso anno, di fare tutte e quattro le uscite di fondo in programma per i nostri soci più giovani. Uscite che questa volta abbiamo gestito in autonomia senza maestri di sci, per due motivi: il primo che il maestro di sci in realtà ce l'abbiamo in casa (Daniele), il secondo, e principale, che le nostre giovani leve vanno già sui binari delle piste da fondo come treni in corsa su veri binari di acciaio! In tutto, undici bambini hanno partecipato alle varie uscite: **Enrico, Alice, Teresa, Anna, Emily, Misia, Filippo, Vittoria, Nicole, Carlotta, Sofia**. Le prima due



uscite le abbiamo fatte sugli anelli di Millegrobbe, entrambe le volte con i latrati dei cani da slitta che ci facevano da sottofondo e ci incitavano a correre. Ci siamo poi trasferiti a Campolongo per la terza sciata, puntando a Malga Mandrielle, meta che abbiamo mancato solo di un soffio. Dopo aver dovuto saltare un paio di fine settimana per malattie, impegni vari e per la concomitanza del rally di scialpinismo (che magari fra qualche anno qualcuno di questi bambini correrà al posto nostro), abbiamo approfittato degli ultimi centimetri di neve rimasti nell'ombra dell'anello basso di Campolongo. Anello decisamente tecnico per le corte ma ripide salite e discese, ma affrontato egregiamente e senza paura da tutti. Ampiamente meritate le medaglie ricevute durante la premiazione, che una delle atlete racconta qui sotto:



Durante la quarta e ultima uscita, il 17 marzo 2019, dopo aver sciato io e le altre bambine stavamo giocando con una pozzanghera,

quando abbiamo visto un tavolino bianco. Dopo un po' i grandi ci hanno chiamate e noi siamo andate vicino al tavolino e gli adulti ci hanno premiato dandoci delle medaglie (io speravo che fossero di cioccolato, ma non lo erano). Ma il cioccolato lo abbiamo trovato dentro a un piccolo sacchetto stracolmo di dolciumi. Mi sono divertita molto per due motivi: primo perché mi piace sciare, secondo per la compagnia.

DOM. 17 MARZO 2019 - ALTOPIANO DEL TRETTO M. FAEDO E M. GUIZZA

Oggi sostituisco, nella funzione di capogita, la Nellina che con problemi non ha potuto esserci. Alla partenza un dubbio: come dovrò comportarmi con i 16 soci che devo accompagnare? Devo richiamare chi con passo spedito distanzia il gruppo? e devo sollecitare chi si attarda a chiacchierare? Ma, deciderò camin facendo. Partiamo da Aste salendo lungo la Via Crucis, voluta dal "veggente" Baron, già da qui parte la "squadra corse" che ci distanzia e che raggiungiamo al primo bivio dove abbandoniamo la Via Crucis per proseguire con la mulattiera che con tratti di salita decisa, ci porta alla contrada Formalaita. Qui momentaneamente si ricompatta il gruppo. Riprendiamo la salita nel bosco di castagni e con una bella fioritura primaverile: le gialle Primule, gli azzurri Anemoni e le Pervinche, le rosee Eliche. Raggiunta una dorsalina con dei roccoli di caccia e per la delizia dei nostri occhi ecco dei belli cuscinetti di fiori giallo-bianco (sono le *Polygale Papalis*)

e altri di colore giallo-violaceo (sono le *Polygale Cardinalis*), in realtà i nomi li ho un po' inventati osservando i colori, in realtà sono *Polygala chamaebuxus* (= Poligala falso bosso).

La salita procede tranquilla e con qualche scorcio panoramico, che si immagina tra la foschia, raggiungiamo i prati con in mezzo una croce a ricordo che qui c'era un cimitero dei caduti durante la guerra del 15/18, ai quali rendiamo un doveroso pensiero. Ed eccoci alla chiesetta di S. Caterinella, non è ancora mezzogiorno, ma il luogo è invitante per la sosta pranzo. Prima della partenza racconto un po' la storia della chiesetta e di S. Caterina e dopo la nostra preghiera prendiamo la via del ritorno che sarà più tranquilla passando per S. Caterina, scendendo lungo la Valle dei Mulini (ce ne sono ancora due un po' abbandonati). Infine arriviamo al traguardo per i convenevoli di rito. Un grazie alla Nellina che ha scoperto il piacevole giro e a tutti i partecipanti che pazientemente mi hanno sopportato e spero non aver annoiato con le mie disquisizioni. (Walter Candoni)

9-10 MARZO – RACCHETTE DA NEVE GITA IN VAL CASIES IN CONCOMITANZA CON IL RALLY DI SCI-ALPINISMO

Durante i due giorni del Rally di Scialpinismo in programma in Val di Casies una parte del gruppo di



accompagnatori si è dedicata alle escursioni con le ciaspole. Il sabato mattina siamo partiti in 8 soci con meta Plata, una piccola contrada sopra Falzes, vicino a Brunico. Da qui volevamo salire il monte Sommo, a 2400 m di quota, descritto dalla guide escursionistiche come "cima insignificante, ma dalla quale si può gustare uno splendido panorama". Purtroppo Ettore non se l'è sentita, non stava bene, e ci avrebbe aspettato

al paese. Rimasti in 7, guardavamo preoccupati le nuvole che risalivano il versante: avremmo visto qualcosa o anche questa volta saremmo rimasti nella nebbia? Abbiamo anche incontrato alla partenza un gruppo di soci della sezione di Venezia che ci stavano aspettando. Pensavamo volessero unirsi a noi, invece hanno poi proseguito per la loro strada. Li incroceremo ogni tanto durante la giornata. Siamo partiti su per un prato fino a una stradina dove abbiamo trovato la neve. Al termine della strada abbiamo calzato le ciaspole e, usciti dal bosco, siamo ascisi per un ripido pendio. Una croce segnava il punto d'arrivo della salita, ma non era la croce di vetta. Da lì infatti abbiamo potuto scorgere il resto del percorso; un ampio pianoro che si restringeva gradatamente e diventava via via più erto fino alla cima, in quel momento avvolta nella nebbia. Fortunatamente quando siamo arrivati in vetta quel velo bianco si era alzato, anche se il vento freddo ci ha impedito di fermarci lassù a pranzare. Abbiamo pertanto fatto marcia indietro fino alla prima croce dove eravamo più riparati e lì uno po' di sole ha scaldato il nostro pranzo consumato di fronte a un bellissimo scenario alpino. Siamo infine ritornati alle auto per la stessa via. Eravamo in anticipo sulla nostra tabella di marcia e

perciò c'è stato anche il tempo, prima di raggiungere il nostro albergo a Monguelfo, per una breve visita di Brunico. Il secondo giorno siamo solo in sei perché Beppe ci accompagna in macchina fino al Mudlerhof, ma poi andrà a seguire il Rally. Il cielo è ancora nuvoloso, ma l'aria è più tersa di ieri e ci concede quasi fin da subito una vista sul versante nord delle Dolomiti, vista che ci accompagnerà per tutta la giornata. Il giro comincia sulla falsariga del giorno precedente: stradina e poi, calzate le ciaspole, si sale attraverso il bosco fino a raggiungerne il limite: poco più su c'è la prima cima del giorno, il M. Lutta, finalmente illuminato dal sole. Proseguiamo poi in po' in cresta e, senza perdere eccessivamente quota, arriviamo sotto il punto culminante il monte Salomone (da dove sarà saltato

fuori questo nome?). Un ultimo strappo e siamo in cima. Qui il sole non c'è, anzi fa piuttosto freddo e quindi non ci soffermiamo più di tanto e scendiamo velocemente fino a una specie di baita-fienile dove pranziamo. Poco più giù c'è Malga Tesido, punto di ristoro, aperto. Ne approfittiamo volentieri. Telefono a Beppe per sapere della gara: buone notizie, probabilmente abbiamo vinto anche quest'anno. Ci affrettiamo ormai a chiudere l'anello e a raggiungere il punto di partenza dove il nostro Beppe ci aspettava per riportarci a Tesido, giusto in tempo per seguire le premiazioni del Rally. Grazie a tutti i partecipanti: Maria Rosa, Dolly, Faustina, Silvano, Valeria, Beppe e anche al nostro Presidente Ettore, che anche se non in buone condizioni fisiche ha voluto comunque accompagnarci. *(Federico Cusinato)*

PISTOIA E PISA TURISTI E ESCURSIONISTI 22 23 24 MARZO 2019

Abbiamo ricevuto ben sei contributi di partecipanti alla gita in Toscana di fine marzo scorso che evidentemente non ha mancato di coinvolgere i partecipanti per le interessanti proposte culturali e escursionistiche. Lo spazio limitato che possiamo occupare all'interno del notiziario ci ha suggerito di editare un allegato al presente numero del notiziario che ognuno può scaricare con le stesse modalità con cui ha effettuato il download del dai, tira...

SOCI CHE SCRIVONO PER IL DAI, TIRA...

Continua dal numero di marzo del notiziario la pubblicazione delle memorie di Enzo Magnaguagno, ex presidente G.M. Vicenza, circa i suoi soggiorni a Solda, frazione di Stelvio negli anni '70.

LA CENTRALINA

Nei pressi della casa albergo di Willy, a Solda di Fuori, corre impetuoso il fiume Solda che raccoglie le acque che scendono dal Gran Zebù, dall'Ortles e dalla Vertana. Una massa d'acqua formidabile che sembra faccia violentemente e continuamente a pugni con se stessa; un rumore assordante che diventa col tempo una musica insostituibile che accompagna i giorni e, soprattutto, le notti. Anche d'inverno, nonostante il freddo intenso, la portata e la pendenza del fiume impediscono che tutto venga stritolato dal ghiaccio e l'acqua, seppur in quantità minore, continua a scendere e il suo rumore è attutito della neve. La prima volta che mi accostai alle rive del fiume Solda, ero guidato da Willy che mi portò a vedere la sua centralina. Era una vera centrale elettrica in miniatura mimetizzata tra il bordo dell'acqua e la vegetazione che costeggiava il fiume. In mezzo ad un frastuono inaudito, a nubi di vapore acqueo e a piante, perennemente grondanti d'acqua e violentate dal vento, che sembravano messe lì a scontare chissà quale pena, Willy mi elencò tutti gli elementi che consentivano la generazione magica dell'elettricità: il convogliamento dell'acqua in una specie di grondaia, la griglia che permetteva di decantare la sabbia e la minuscola ghiaia, l'entrata dell'acqua nella turbina, il passaggio al generatore e quindi al trasformatore e da lì la partenza sotterranea del cavo che andava alla sua casa e proseguiva per quella di suo cugino Gustav. Willy mi spiegò che il problema maggiore era quello della sabbia che, sovente, mandava in corto la turbina e tutto si bloccava. E quando capitava, normalmente capitava di sera. Allora era costretto ad uscire di casa con la pila, magari con il brutto tempo, per andare a sbloccare la turbina in mezzo a quell'inferno di rumore e di acqua. Ogni volta che Willy doveva uscire per rimediare al danno, sua moglie Marisa era terrorizzata per la paura di dover andare a riprendersi il marito trascinato dall'acqua fin giù a Prato allo Stelvio. La visita alla centralina fu molto istruttiva e ringraziai Willy per l'opportunità che mi aveva dato. Rimasi solo un po' perplesso dal clima che si era creato da quando gli avevo chiesto di vedere la centralina a quando eravamo rientrati in casa. Avevo l'impressione di essere stato introdotto in un circolo carbonaro oppure in un luogo segreto dove crescono i porcini giganti. L'impressione era giusta e ne ebbi la certezza quando Willy mi mise al corrente di un fatto riservato, che aveva come oggetto la centralina, convinto che non l'avrei divulgato, perché riservato doveva restare. Se oggi lo posso raccontare è perché non ha più alcuna valenza giudiziale. Nel 1962 il governo di centro sinistra guidato da Aldo Moro, per pagare pegno ai socialisti, acconsentì di nazionalizzare la produzione e la distribuzione dell'energia elettrica in Italia. Le società private locali furono costrette a cedere i loro impianti e le infrastrutture all'Ente Nazionale per

l'Energia Elettrica che divenne unico titolare della produzione. Dopo qualche tempo dalla nascita della famosa nazionalizzazione, si presentò a Solda di Fuori un funzionario dell'Enel che desiderava parlare con il capofamiglia. Willy si presentò e lo invitò ad esporre il motivo della visita. Il funzionario disse: "Come certamente Lei saprà, con la nascita dell'Enel ogni produzione privata di energia elettrica è fuori legge" e, aprendo un grosso libro pieno di numeri e disegni, proseguì: "Lei possiede una centralina che produce abusivamente energia e che deve essere assolutamente disattivata; l'energia elettrica di cui Lei e suo cugino avete necessità la produciamo noi e ve la venderemo noi." Willy sbiancò in volto e cercò, balbettando, di ribattere dicendo che la centralina l'aveva costruita lui, che era una sua creatura, che serviva solo a lui e a suo cugino, che produceva una goccia d'acqua nel mare della produzione Enel, che in tutto l'Alto Adige c'erano centinaia di queste piccole centraline costruite con la pazienza, la abilità e il lavoro dei montanari, che disattivare le centraline significava buttare via soldi. Tutte cose sacrosante ma pareva non ci fosse nulla da fare: i termini della legge erano perentori. Il funzionario appariva costernato ma sembrava anche alla faticosa ricerca di una soluzione che lenisse il dolore evidente del suo interlocutore. Infatti oltre ai suoi numerosi "mi dispiace" ogni tanto inframmetteva qualche "beh" e qualche "ma" e i suoi occhi si levavano roteando verso il soffitto di legno come ad invocare una provvidenza divina. Willy avvertì che si stava aprendo uno spiraglio o una crepa nella corazza del funzionario e che il funerale della sua centralina poteva essere perlomeno rinviato. "Cosa si può fare?" disse Willy mostrando una disponibilità sconfinata. Il funzionario, tradendo una falsa emozione interiore, disse che c'era una via percorribile ma aveva un prezzo perché c'erano dei costi e dei rischi da sostenere. Con la somma di duecentomila lire, una bella cifra a quei tempi, il solerte funzionario tracciò un segno di croce sul grosso libro alla pagina che segnalava la centralina di Solda di Fuori e scrisse "disattivata". Ecco perché era sconsigliato informare persone non fidate sulla presenza della centralina. Più avanti nel tempo, l'allacciamento con l'Enel venne comunque effettuato, ma Willy continuò a consumare l'energia rinnovabile del suo fiume e sfruttare quella dell'Enel in caso di guasti. Nel frattempo il comprensivo funzionario dell'ente, nel suo lungo giro per disattivare tutte le centraline della zona, non utilizzò mai il suo stipendio. Lo lasciò sempre in banca e nessuno si chiedeva come facesse a vivere così bene.

IL CERVO

Ogni anno Willy e suo cugino Gustav cacciavano un cervo. Se l'avessi saputo durante il mio primo soggiorno a Solda di Fuori, forse sarei andato a cercarmi un altro albergo. Ma quando la frequentazione della montagna e dei suoi abitanti si accumulò nella mia testa e divenne cultura ed esperienza, allora capii che era possibile anche accettare che si potesse cacciare un cervo. Uno solo all'anno, e neanche tutti gli anni, da spartirsi tra due famiglie. Il padre e il nonno di Willy erano stati cacciatori. Ogni mezza giornata libera da impegni di lavoro l'avevano dedicata alla caccia. Le prede venivano consumate in proprio, o regalate a chi ne aveva bisogno oppure vendute. Willy e Gustav mantenevano la tradizione cacciando un solo animale per il proprio consumo. I tempi per la caccia si erano fatti duri. Solda è ubicata ai bordi del parco dell'Adamello-Cevedale, ai confini con la Svizzera. Il parco pullula di guardie. Le pene, per chi viene sorpreso a cacciare, sono severe. La confidenza di Willy su questa tradizione familiare avvenne una sera durante la quale si era parlato di caccia e di cervi. Oramai Willy sapeva che me ne poteva parlare senza timore. Non mi parlò solo di caccia; mi invitò anche a cena. Il menù?: l'ultimo cervo cacciato, preparato e cucinato da lui. Era il tempo in cui Willy e Marisa, indebitandosi fino al collo, avevano ristrutturato e riavviato l'Hotel Bambi di loro proprietà ubicato all'entrata dell'abitato di Solda di Dentro. Marisa e sua figlia Patrizia in pratica si erano trasferite in paese per gestirlo. Willy era rimasto a custodire la casa albergo di Solda di Fuori che non faceva più servizio di albergo ma era diventato un residence. Il grosso del lavoro si era trasferito a Solda ed anche gli ospiti abituali si erano trasferiti all'hotel Bambi. Willy in quanto custode, era obbligato a rimanere a Solda di Fuori a custodire la casa e, alla sera, cenava quasi sempre da solo. Per due, tre mesi estivi ed altrettanti invernali si vedeva con Marisa solo di sfuggita come fossero due amanti segreti. La sera dell'invito scesi a Solda di Fuori e salutai Willy che ciondolava tra i fornelli della cucina. Il tavolo da pranzo era preparato per due. Aprì subito una bottiglia di vino, tappo corona, alla quale eravamo tutti affezionati. Poi portò in tavola una calda teglia in cotto colma di uno spezzatino che emanava un profumo divino. Ci sedemmo uno di fronte all'altro ed iniziammo, in silenzio, il rito della cena a base di cervo e polenta, piatto tipico della Valle di Solda. Willy riempì il mio piatto scegliendo i pezzi migliori, poi li affogò nel sugo e, di fianco, mise un grosso pezzo di polenta di quella dura, granulosa. Facemmo cin-cin con i bicchieri e iniziammo a mangiare. Era il momento migliore per farmi raccontare i particolari della caccia al cervo. Willy non si fece pregare ma non mi raccontò l'ultima caccia bensì la penultima, quella dell'anno prima, anche per la sua appendice tragicomica. La prima cosa da fare nella caccia al cervo è quella di individuare la preda. Deve essere un maschio adulto che bisogna seguire di continuo nei suoi spostamenti per vedere il luogo dove normalmente si ferma per dissetarsi: è la sua sosta più lunga ed è anche il momento dove la sua attenzione cede il passo alla bontà dell'acqua. Willy e Gustav occuparono ogni minuto di libertà da impegni lavorativi per seguire con i binocoli il loro cervo. Presero nota del percorso, degli orari e del punto preferito di sosta.

Poi, di pomeriggio quando il cervo si rifugia in mezzo al bosco, fecero il sopralluogo nel punto esatto dove il cervo si fermava a bere; videro il rivolo d'acqua, le tracce degli zoccoli e le feci. Discussero a lungo sulla postazione migliore per lo sparo calcolando la distanza dal rivolo d'acqua, non più di cinquanta metri, e la direzione del vento all'alba perché l'animale non avvertisse il loro odore. Presero la decisione e tornarono a casa. Nei giorni successivi continuarono a seguire il cervo per vedere se l'animale avesse fiutato la loro visita e si fosse allarmato decidendo, per prudenza, di andare a bere da un'altra parte. Il cervo conservò le sue abitudini e i due cugini stabilirono allora il giorno della caccia cercando quello migliore anche in funzione dei turni e dei giri dei guardiacaccia. A notte inoltrata, furtivamente, con un solo fucile a cannocchiale, si recarono alla postazione prescelta ed aspettarono, mimetizzandosi nel bosco, nei suoi odori e nei suoi rumori. Toccava a Willy di sparare, un anno per ciascuno. Willy sapeva che aveva a disposizione un solo colpo e che, se non avesse fatto centro, tutto sarebbe dovuto ripartire da capo, magari l'anno dopo. Il cervo arrivò alle primissime luci dell'alba nel silenzio irreale della valle e si fermò all'acqua. Era un animale che pesava più dei due cacciatori messi insieme, maestoso, bellissimo, con le corna grandi e ben formate. Willy attese che iniziasse a bere poi prese la mira e fece partire un colpo che echeggiò per tutta la valle con un rumore più forte dello stacco di un pezzo di ghiacciaio dall'Ortles, un rumore che mise in ulteriore agitazione i due cugini i quali realizzarono bruscamente di essere entrati, irrimediabilmente, nella parte più difficile, faticosa e pericolosa del loro percorso di caccia. Il cervo cadde pesantemente, proprio lì dove stava bevendo, colpito al cuore. Le zampe cedettero di schianto e restò immobile. Willy e Gustav si alzarono di corsa spostarono il cervo di pochi metri in luogo più riparato, lo mimetizzarono con frasche e rami di cirmolo e corsero come lepri verso casa. Dopo mezzora erano a letto. Aspettarono due, tre giorni, il tempo necessario perché i guardiacaccia, che avevano sentito il colpo, e sapevano bene cosa significasse, rinunciassero alle ricerche dello sparatore e della preda. Poi si organizzarono per la non facile impresa di macellare e portare a valle il cervo. La testa, le interiora e le zampe dell'animale furono lasciate sul posto; il resto fu trasportato a casa di Willy, con sovrumana fatica, e messo nel grande frigorifero. Nei giorni successivi, con calma, Willy e Gustav cominciarono a scuoiare e sezionare l'animale. I pezzi, equamente divisi, finirono nei rispettivi congelatori. Passò ancora qualche giorno e, una mattina, Willy, guardando fuori dalla finestra, notò due guardie forestali accovacciate nel punto preciso dove, a pochi metri da casa, usciva il tubo di scarico dell'acqua della cucina; poi si alzarono e seguirono il rivolo di acqua che portava verso il fiume Solda. Raccolsero qualcosa di indistinto, lo misero in un sacchetto di plastica e se ne andarono. Dopo due mesi, o giù di lì, arrivò una grande busta gialla con sopra stampato: " Pretura di Merano" in italiano e tedesco. Lui e Gustav erano stati rinviati a giudizio per esercizio abusivo della caccia in zona di divieto assoluto e invitati a scegliersi un difensore di fiducia. Scelsero l'avvocato dopo aver parlato con don Hurton il parroco di Solda. L'avvocato prese atto delle prove e dei testimoni che accusavano i due cugini e disse " Tranquilli, non hanno niente in mano salvo qualche pelo di cervo raccolto nei vostri scarichi". E proprio per colpa di quei peli vennero condannati al pagamento di una sanzione amministrativa di Lire 250.000 nonostante avessero negato con convinzione di essere gli autori del delitto loro attribuito e fossero elegantemente vestiti con cravatta e camicia. Appena emessa la sentenza l'avvocato disse loro " Purtroppo il pretore è uno dei "Verdi" ed ha tutti i preconcetti degli ambientalisti. Tranquilli ricorriamo in appello al Tribunale di Bolzano e vinciamo di sicuro!" Allora Willy chiese all'avvocato quanto sarebbe costato l'appello. L'avvocato si grattò il mento, alzò gli occhi al cielo, accennò alla notevole distanza di Bolzano, alle carte bollate, alla perizia sui peli e sparò la cifra di due, trecentomila lire. Willy guardò Gustav. Erano abituati ad intendersi senza parlare. Willy fermò il pretore e gli disse "Possiamo pagare subito?" *(Enzo Magnaguagno) (continua nel prossimo dai, tira...)*

**ATTENZIONE: ISCRIZIONI URGENTI DA SUBITO FINO A ESAURIMENTO DEI POSTI DISPONIBILI
MINI SOGGIORNO ALLA CASA G.M. DI VERSCIACO (BZ) PER BIMBI RAGAZZI E FAMIGLIE**

Da giovedì 20 a domenica 23 giugno 2019 La Casa di Versciaco della Giovane Montagna ci accoglierà ancora. Questa volta organizzeremo un soggiorno di quattro giorni dedicato ai ragazzi, bambini e le loro famiglie, tutti soci della



Giovane Montagna. Dopo il corso di fondo di febbraio dedicato ai nostri soci più giovani e in attesa della gita di pasquetta e di quella autunnale per famiglie, proporremo un **programma adatto ai più piccoletti ma anche tagliato su misura per i ragazzini più grandi che vogliono cominciare a vivere l'ambiente della montagna. Si richiede ai partecipanti junior l'età massima di 12 anni. E' necessaria l'iscrizione alla Giovane Montagna.** La zona si presta perfettamente a questo presentando ogni genere di possibilità

escursionistica e alpinistica. In base alle adesioni ricevute ritaglieremo un programma adatto alle età dei partecipanti in maniera da non deludere le aspettative. Per quanto riguarda la logistica **i quattro giorni saranno autogestiti** e si chiederà la collaborazione di tutti nella gestione della Casa. La Baita di Versciaco può contenere poco più di una trentina di persone disposte in comode stanze da due, quattro, sei, otto persone adeguatamente servite da servizi, docce etc.. Vedremo con elenco alla mano come suddividere i partecipanti privilegiando la condivisione delle camere tra i partecipanti junior. Per le colazioni, pranzi eventuali e cene si usufruirà degli ampi locali al pianterreno. **Numero dei partecipanti: massimo 30 persone. Precedenza a famiglie con bambini con un massimo di due adulti accompagnatori per ogni famiglia. La quota di partecipazione sarà di assoluta convenienza** volendo privilegiare la partecipazione (circa 80,00 euro per gli junior e circa 120,00 euro per gli adulti accompagnatori, comprensivi di pernottamento, colazione, cena, panino per il pranzo). Il pranzo di giovedì non è contemplato e sarà a carico dei partecipanti. Verrà applicato uno sconto nucleo familiare: dal secondo junior iscritto la quota di partecipazione sarà di circa 60,00 euro. **DISLIVELLO delle gite:** vari ma compatibili con l'età dei partecipanti. **RITROVO:** presso la casa di Versciaco per le ore 11 di giovedì 20 giugno **CAPOGITA:** Beppe Stella, cell. 336 641424; Pietro Stella, cell. 347 7756801

ATTIVITA' FUTURE

DOMENICA 28 APRILE - TAMAZOL m 1070 ESCURSIONISTICA E CON QUALCHE DIFFICOLTA' EE Anello panoramico sull'alta Valsugana, recentemente sistemato nella parte superiore.

Parcheggiate le auto in località pineta di Caldonazzo, si segue brevemente la strada della val Carretta che in passato era frequentata, ma che si è deteriorata negli ultimi anni e attualmente non è più percorribile. Raggiunto il col delle Albarele si devia per un tracciato che sale



inizialmente ripido nel bosco, poi la pendenza cala e si procede a tornanti. A cento metri dalla cima, si esce dalla vegetazione e si segue ora il crinale, è necessaria la dovuta cautela su un breve tratto in leggera esposizione sulla val Carretta. Quasi subito si raggiungono le attrezzature che permettono di superare in sicurezza i pochi punti esposti. Si perviene alla cima del Tamazol che consiste in una radura panoramica. Consumato il pranzo al sacco si riparte salendo per pochi minuti fino ad un bivio, da qui abbandoniamo il sentiero che prosegue assai ripido verso il Cimone immettendoci sul sentiero della pace proveniente da Chiesa. Il tracciato facile e panoramico taglia tutto il versante del Cimone, e scende poi a tornanti incrociando più volte il sentiero dei Piani, trasformandosi pian piano in una comoda carrareccia che porta esattamente al

punto di partenza. **DISLIVELLO:** m 500 **TEMPI TOTALE:** ore 5.00 **ORARIO PARTENZA:** ore 8.00 **CAPOGITA:** Franco Sonzogno, tel. 345 7960154

SABATO 11 DOMENICA 12 MAGGIO GRUPPO DEL MONTE BIANCO - Monte Bianco m 4810

SCI ALPINISMO OSA - Due giorni per salire sul Tetto d'Europa. Sabato: da Chamonix con l'utilizzo degli impianti sino



al Plan dell'Aiguille. Con le pelli comincia la salita verso l'Aiguille du Midi risalendo per un centinaio di metri di dislivello la soprastante morena. Si traversa poi verso destra, in leggera salita, il Glacier des Pelerins sotto l'imponente parete Nord de l'Aiguille. Superata una grande dorsale si è sul Glacier des Bossons. Si attraversa quest'ultimo fino alla Jonction, superato questo punto si risalgono a svolte i più ripidi pendii sotto il rifugio dei Grands Mulets, che si raggiunge con breve arrampicata lungo il percorso attrezzato. Domenica: si parte dal rifugio nel cuore della notte, e armati di lampada frontale, si supera il primo dosso. Un ripido pendio, Petites Montées, permette di guadagnare il Petit Plateau. Si risale ora il lungo pendio denominato Grandes Montées che permette di salire alla grande conca glaciale del Grand Plateau (m 4000), sovrastata dalla parete Nord del Monte Bianco, sopra la quale è visibile la cima. Si raggiunge prima il

Col du Dome m 4239 e subito dopo il rifugio-bivacco Vallot m 4362. Poco sopra si prosegue sci in spalla per la cresta aerea delle Bosses sino alla vetta. Discesa: verso nord sino al Col de la Brenva per deviare successivamente a sx e imboccare la Via del Corridor che ci condurrà nuovamente al Grand Plateau. Nuovamente per l'itinerario di salita sino al Plan de l'Aguille

DISLIVELLO: m 750 il primo giorno e m 1850 il secondo **TEMPI:** ore 3.00 il primo giorno e ore 11.00 il secondo giorno

ORARIO PARTENZA: ore 5.00 del sabato Pernottamento con trattamento di mezza pensione Rif. Grands Mulets

CAPOGITA: Giorgio Bolcato, cell. 335 7179350

DOMENICA 12 MAGGIO COL CORNIER – MASSICCIO DEL MONTE CAVALLO ESCURSIONISTICA E

Il massiccio del monte Cavallo domina la pianura friulana occidentale. Con questo itinerario ad anello ne potremo ammirare le principali cime e gusteremo la fioritura primaverile per il quale è famoso.



Si parte da Piancavallo (m 1250) e, seguendo il "Sentiero delle carbonaie", si traversa sotto il monte Sauc, lo si risale (m 1627) e si arriva alla Sella del Sauc (m 1594) da cui si vede il Col Cornier davanti a noi. Lo risaliremo lungo il suo pendio orientale, in ambiente aperto, su terreno misto di roccia e prato con stupende fioriture. Si raggiunge così la prativa vetta (m 1767), molto panoramica su Piancavallo e sulle cime circostanti. Proseguiamo dritti puntando al rifugio Arneri (m 1630), sempre su un bellissimo sentiero prato-roccia in leggera discesa, e arrivati lì si prosegue, a sinistra, per il sentiero "Gerometta". Questo tracciato, prima con una ripida salita, poi in bella traversata, porta all'inizio della val Sughet; da lì, attraverso il

sentiero 924 in veloce discesa si scende a poche centinaia di metri dal punto di partenza. **DISLIVELLO:** m 800

TEMPO TOTALE: ore 5-6 **ORARIO DI PARTENZA:** ore 7.00 **CAPOGITA:** Federico Cusinato, cell. 345 8837326

DOMENICA 19 MAGGIO - BICI - PISTA CICLABILE VALLE DEI LAGHI – GIRO DELLA BUSA



Il tradizionale giro in bici si terrà nei pressi della parte Nord del Lago di Garda (VR). Il percorso si snoda lungo piste ciclabili e strade asfaltate poco trafficate costeggiando il fiume Sarca che attraversa un territorio caratterizzato da vitigni, uliveti e palestre di roccia conosciute in tutto il mondo toccando i paesi di Torbole, Riva del Garda, Arco e Dro. Percorso adatto a tutti, quasi esclusivamente pianeggiante ricco di storia e di tradizione. Pranzo a sacco. Si raccomanda la piena efficienza della bicicletta e, comunque, è necessario avere una camera d'aria di scorta per ogni bicicletta. È garantito il trasporto bici.

LUNGHEZZA PERCORSO: km 45 circa

ORARIO PARTENZA: ore 7.00 **CAPOGITA:** Daniele Zordan, cell. 339 2519774 Nicola Cestonaro cell. 346 3652051

SERATE DI APERTURA SEDE La Sede si trova in Borgo Scroffa n. 18 a Vicenza ed è aperta tutti i giovedì dalle ore 21,00 alle 21,30 escluso agosto e durante le festività natalizie.	Lunedì	29	Aprile	CONSIGLIO DI PRESIDENZA
	Giovedì	2	Maggio	Daniele Casetto
	Giovedì	9	"	Giorgio Bolcato
	Lunedì	13	"	CONSIGLIO DI PRESIDENZA
	Giovedì	16	"	Enrico Fogato
	Giovedì	23	"	Beppe Stella